

Comunicato Stampa

IL RISPARMIO E LE NUOVE GENERAZIONI

**Sondaggio realizzato da Ipsos per Acri
in occasione della 80ª Giornata Mondiale del Risparmio**

Roma, 4 Novembre 2004. Le possibilità di risparmio delle famiglie italiane tendono a ridursi per una reale e consistente difficoltà nel far quadrare il bilancio e nel trovare risorse da mettere da parte. Per chi può e vorrebbe farlo, investire i propri risparmi risulta, inoltre, difficile, perché cresce la diffidenza verso gli strumenti finanziari, anche quelli ritenuti più sicuri. Solo la casa viene ancora considerata “l'estremo rifugio” e, in alternativa all'investimento verso il mattone che ha considerevoli barriere d'ingresso, le preferenze degli Italiani vanno alla liquidità.

E' questo quel che emerge, in sintesi, dall'indagine sugli Italiani e il Risparmio realizzata da Ipsos per l'Acri in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, che è giunta alla sua 80ª edizione e verrà celebrata domani, 5 novembre, a Roma presso il Palazzo della Cancelleria, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica con la partecipazione del ministro dell'Economia e delle Finanze, Domenico Siniscalco, del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e del vicepresidente dell'Abi, Elio Faralli.

Dall'indagine appare un trend economico sostanzialmente decrescente: secondo gli Italiani le possibilità di risparmio diminuiranno nei prossimi 12 mesi e il quadro è aggravato dalle difficoltà particolari dell'Italia, che in base alle valutazioni del campione intervistato fatica a tenere il passo con gli altri paesi, rischiando il declino.

L'aumento delle difficoltà si rifletterà sul futuro delle giovani generazioni, che avranno una situazione meno sicura di quella dei loro padri, con l'aggravante che i giovani sono considerati meno reattivi e pronti al sacrificio, anche se mostrano una forte fiducia nel risparmio come fonte di sicurezza.

Nemmeno l'Europa, che pure ispira un'importante fiducia negli Italiani, riuscirà – secondo gli intervistati - a sostenere la crescita nazionale; anzi l'ingresso dei nuovi paesi membri si rifletterà piuttosto negativamente sull'occupazione, sulla solidità del sistema e, soprattutto, sui risparmi.

La risposta degli Italiani oggi pare dunque prevalentemente difensiva: poco incline ad investimenti e consumi, sembra orientata a massimizzare i risparmi possibili (perlopiù tenuti liquidi) per avere le spalle coperte.

La ricerca: metodologia

I principali risultati sono suddivisi in due macroaree: una prima, comune alle quattro rilevazioni (2001-2002-2003-2004), che consente di delineare quali siano oggi l'atteggiamento e la propensione degli italiani verso il risparmio, evidenziando i

cambiamenti rispetto al passato; una seconda focalizzata sul tema specifico della Giornata, dedicato quest'anno alle nuove generazioni.

Per analizzare con maggior dettaglio le tematiche inerenti le due macroaree, oltre a **1.000 interviste presso un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta** - stratificato in base a criteri di area geografica e ampiezza della città di residenza, sesso ed età - è stato realizzato un sovracampionamento di **200 interviste presso giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni**, in modo da ottenere una sufficiente rappresentatività statistica per questo segmento di età (i dati sono stati ponderati in funzione della reale distribuzione di questo segmento di popolazione nell'ambito del totale della popolazione italiana adulta).

L'indagine è stata realizzata, nella prima metà di ottobre, tramite interviste telefoniche con tecnologia CATI – Computer Assisted Telephone Interviews ed è stata arricchita di alcuni dei risultati delle indagini congiunturali prodotte dall'ISAE.

1. Risparmio e investimento: dati di trend

La situazione italiana è dominata da un crescente sentimento di incertezza e preoccupazione: l'indicatore ISAE, che rileva il **grado di fiducia** dei consumatori italiani, segnala un brusco calo a partire dall'ottobre 2001: **scende**, infatti, dal 122 di allora (fatto 100 il livello di fiducia degli italiani nel 1980) **all'attuale 103**, perdendo 4 punti nell'ultimo anno.

Questo scenario negativo è confermato dalle indicazioni di **trend sul risparmio**. Ben il 48% degli Italiani dichiara di aver consumato tutto il proprio reddito e solo il 34% afferma di essere riuscito a risparmiare, con un decremento di 4 punti percentuali rispetto al 38% del 2003 (era il 47% nel 2002 e il 48% nel 2001). Circa il 20% delle famiglie italiane si trova poi in seria difficoltà: ha dovuto utilizzare risparmi accumulati (13%) o addirittura è dovuto ricorrere a prestiti (4%).

Anche peggiori sembrano le **previsioni per il futuro**: solo il 15% degli Italiani pensa di risparmiare di più nel prossimo anno, confermando un percorso in continua discesa dal 2001, quando questa quota era del 32%. Il 44% delle famiglie pensa, invece, di risparmiare meno (erano il 29% nel 2001).

Combinando l'andamento del risparmio nell'ultimo anno e le previsioni per quello futuro si delineano, rispetto al risparmio, sei gruppi di tendenza:

- **Famiglie con trend positivo**: hanno risparmiato nell'ultimo anno e lo faranno di più o nella stessa misura anche nei prossimi 12 mesi (sono il **19%**)
- **Famiglie in risalita**: hanno speso tutto senza fare ricorso ai risparmi/debiti, ma nei prossimi 12 mesi pensano di risparmiare di più (**6%**)
- **Famiglie che galleggiano**: hanno speso tutto senza fare ricorso ai risparmi/debiti e pensano che lo stesso avverrà nel prossimo anno o hanno fatto ricorso ai risparmi/debiti ma pensano di risparmiare di più nei prossimi 12 mesi (**23%**)
- **Famiglie in discesa**: sono riusciti a risparmiare, ma risparmieranno meno nei prossimi 12 mesi (**14%**)

- **Famiglie in crisi moderata:** hanno consumato tutto il reddito e nei prossimi 12 mesi pensano di risparmiare di meno (**21%**)
- **Famiglie in crisi grave:** hanno fatto ricorso ai risparmi e/o fatto debiti e pensano che la situazione del prossimo anno sarà identica o si aggraverà (**14%**)

Più di un terzo delle famiglie italiane si trova dunque in seria crisi. Si tratta di famiglie che non sono riuscite a risparmiare nulla e che pensano che dovranno ricorrere a risparmi o prestiti o, ancora più grave, di famiglie che stanno già ricorrendo a risparmi o prestiti e che lo faranno, in qualche caso in misura maggiore, anche nel prossimo anno. A queste sono da aggiungere il 14% di famiglie che si attendono una discesa della propria capacità di risparmio: hanno risparmiato qualcosa ma pensano di non essere più in grado di farlo. Circa un quarto di famiglie poi vivono senza risparmiare nulla. Il restante 25% è composto da un piccolo gruppo (6%) che lo scorso anno non ha risparmiato ma pensa di riuscire a farlo nei prossimi 12 mesi e dal 19% che invece ha risparmiato e continuerà a farlo, in qualche caso in misura maggiore, anche nei prossimi 12 mesi. **In sostanza solo un quarto delle famiglie italiane prevede di risparmiare nel 2005** come o più che nel 2004.

Il profilo sociale di questi gruppi conferma molte delle opinioni espresse da più parti negli ultimi mesi: se da un lato le famiglie in difficoltà sono molto più spesso appartenenti ad un ceto medio/basso (bassi titoli di studio, operai e pensionati, età medio/alta) e se dall'altro le famiglie senza difficoltà sono più presenti nei ceti medio/alti, è tuttavia proprio in questi ultimi (professionisti, lavoratori autonomi, impiegati e insegnanti) che si trova una concentrazione decisamente maggiore delle famiglie in discesa, di quelle famiglie cioè che perdono solidità economica e potere d'acquisto. **Il fenomeno dell'impoverimento dei ceti medi sembra quindi confermarsi.**

Sulla stessa linea di difficoltà per il risparmiatore sono gli altri indicatori di trend: il possesso di strumenti finanziari si contrae, mentre specularmente **cresce la percentuale di Italiani che tiene i propri risparmi liquidi**, passando al 68% contro il 57% del 2003, il 52% del 2002, il 47% del 2001.

Anche se **è in costante aumento** (sono il 34% sul totale campione e il 38% fra gli adulti di età superiore ai 30 anni) **il numero di coloro che non si sentono tranquilli se non mettono da parte qualcosa** (erano il 33% nel 2003, il 29% nel 2002, il 26% nel 2001), rispetto al 2003 diminuiscono gli investimenti anche in quegli strumenti generalmente considerati "sicuri" quali: titoli di stato, 7 punti percentuali in meno; certificati di deposito, 6 punti in meno; polizze assicurative vita e fondi pensione, 5 punti in meno.

Il desiderio sarebbe, invece, quello di poter investire nel mattone. Infatti il 70% degli intervistati ritiene l'investimento immobiliare il modo migliore per salvaguardare, oggi, il proprio risparmio (erano il 59% nel 2003, il 53% nel 2002, il 39% nel 2001); solo l'11% propende per gli strumenti finanziari cosiddetti "sicuri"; il 4% investirebbe in strumenti finanziari a rischio. La diminuita possibilità di risparmio si coniuga dunque con una diffusa sfiducia che provoca un atteggiamento diffidente e di **scarsissima disponibilità all'investimento e l'alternativa sembra ormai porsi tra investimento immobiliare e liquidità.**

Chiamati a pronunciarsi sull'interesse all'impiego dei propri risparmi, cresce il numero dei percettori di reddito che fanno attenzione a **dove vengono investiti**: nel 2004 sono il 56% contro il 35% del 2003. Sul totale degli intervistati il 31% ha interesse a che vengano utilizzati per lo sviluppo del Paese, peraltro solo l'11% del campione ritiene che gli Italiani tengano presente nei loro investimenti uno specifico interesse allo sviluppo economico dell'Italia.

Analizzando coloro che prestano attenzione al modo di utilizzo del proprio denaro (il suddetto 56% del totale), si evidenzia che il 34% è prevalentemente orientato ad attività che contribuiscano allo sviluppo dell'Italia in generale (era il 18% nel 2001, il 26% nel 2002 e il 27% nel 2003) oppure allo sviluppo della propria specifica zona (il 27% nel 2004 contro il 21% del 2003). Al terzo posto troviamo le iniziative di solidarietà (26%), che sono però al primo posto tra i giovani (31%). In forte calo la preoccupazione verso il rischio che i propri investimenti possano contribuire a sostenere attività illecite (30% nel 2001; 14-15% nel 2002-2003; 2% nel 2004): evidentemente **per chi è attento alla destinazione dei propri investimenti sono soverchianti le preoccupazioni rivolte allo sviluppo, piuttosto che ad attività illecite ed attività "non condivise"** (solo il 4%, contro il 10% del 2003).

2. Il futuro dell'economia

Coerentemente con i dati prima esposti, circa metà degli Italiani è insoddisfatta della propria situazione economica e non si aspetta miglioramenti per il Paese. Guardando le previsioni, infatti, pur se la situazione personale segnala qualche attesa di miglioramento; la situazione economica europea e quella mondiale sono ritenute stabili, senza miglioramenti né peggioramenti apprezzabili; mentre la situazione dell'economia italiana è fonte di vivissime preoccupazioni. **Più della metà del campione (51%) ritiene che nei prossimi tre anni si assisterà ad un peggioramento della nostra economia** e solo poco più di un quinto (23%) prevede un miglioramento.

Anche in questo caso è nettissima la crescita di preoccupazione negli anni: nel 2001 prevalevano le aspettative positive (+31% il saldo migliorerà/peggiorerà), nel 2002 il saldo era 0, dal 2003 prevalgono le previsioni negative con un saldo a favore del peggiorerà (-25%) confermato dal dato 2004 (-28%). Un'attesa di peggioramento dell'economia del Paese ingenera attese negative sia per i livelli di occupazione che di reddito. Ma anche la capacità delle imprese italiane di competere sui mercati internazionali, cioè la capacità del *made in Italy* di mantenere le proprie posizioni, è messa in discussione dalla maggioranza degli intervistati. In questo senso è legittimo parlare di **una percezione di declino del Paese che prevale in una quota ormai maggioritaria di cittadini.**

Se sintetizziamo gli atteggiamenti complessivi, tenendo conto anche delle previsioni di andamento dell'economia personale, europea e mondiale, oltre che di quella italiana, gli ottimisti sono complessivamente poco più di un terzo, i pessimisti quasi la metà (46%), mentre circa il 20% ha una percezione neutra, di sostanziale stabilità.

Gli intervistati di età fra 18 e 30 anni, presi specificamente, sono un po' più ottimisti degli over 30. Questo deriva da un'attesa nettamente più positiva per l'andamento della propria situazione personale, che pensano migliorerà decisamente. In particolare sono gli intervistati di età fra i 25 e i 30 anni che manifestano il maggiore ottimismo, cioè coloro che si affacciano al mondo del lavoro e stanno costruendo la propria vita autonoma: molti di loro si attendono un chiaro progresso nel futuro.

3. Le nuove generazioni

L'opinione degli Italiani sulle giovani generazioni non è particolarmente positiva, soprattutto in merito al rapporto con il denaro e, in particolare, la loro propensione/possibilità di risparmiare. Si ritiene che si trovino in una situazione di benessere decisamente superiore a quello delle generazioni precedenti, ma che si appoggino troppo alla famiglia e che le loro attese siano sproporzionate rispetto alla realtà che hanno di fronte.

Le opinioni si dividono all'incirca a metà quando si tratta di giudicarli su valori e ideali: metà del campione pensa che i giovani non ne abbiano; altrettanti ritengono invece che li abbiano. Oppure quando si parla della loro sicurezza nell'affrontare il mondo o della concretezza e capacità di pensare al proprio futuro. In quest'ultimo caso sono più ottimisti nel nord-ovest del Paese e più pessimisti nel nord est. Al centro, invece, si profila con maggior evidenza la sensazione che i giovani abbiano troppi desideri, aspettative, e tendano ad appoggiarsi troppo alla famiglia.

D'altra parte **il futuro che li aspetta non è considerato roseo**. In generale prevale una situazione molto segmentata: metà degli intervistati pensa che il proprio futuro sarà almeno un po' migliore di quello dei padri; altrettanti pensano invece che sarà peggiore. Ma quando dal generale si passa agli aspetti particolari, i dubbi si trasformano nella **certezza di un peggioramento**. Gli Italiani pensano, infatti, che solo il livello dei servizi quali sanità, scuola, servizi sociali migliorerà. Tutto il resto tenderà al contrario a peggiorare: reddito più basso; maggiore difficoltà nel trovare casa, che avrà costi più elevati; minori occasioni di occupazione e lavori più precari; bassissima possibilità di risparmiare.

In sostanza **un futuro assai meno sicuro e protetto**. Costruendo un indicatore di sintesi, oltre il 70% degli intervistati è in qualche modo pessimista riguardo al futuro dei giovani (27% fortemente pessimista, 44% piuttosto pessimista), meno del 30% è ottimista (solo il 6% fortemente ottimista). Questo pessimismo diffuso contagia anche i giovani stessi: tra i 18 e i 30 anni le posizioni sono sostanzialmente identiche a quelle degli adulti, sia rispetto alle aspettative future, sia per quanto riguarda l'immagine che essi hanno di se stessi.

La reazione degli Italiani rispetto ad un futuro così incerto, specie per i giovani, è sostanzialmente difensiva: messi di fronte all'alternativa fra consumare di più per favorire la ripresa (e quindi anche le opportunità per i giovani) o risparmiare per avere le spalle coperte, la larghissima maggioranza (e anche i giovani) opta per il risparmio, anche qualora questa scelta dovesse rendere più difficile la ripresa economica. A questo proposito la valutazione degli Italiani riguardo la capacità di risparmio dei giovani non è positiva: si pensa infatti che se i giovani fossero nella stessa situazione dei padri risparmierebbero comunque meno della generazione precedente.

Si profila dunque uno scenario all'interno del quale le difficoltà che dovranno fronteggiare i giovani sono molteplici: **meno capaci di risparmiare e quindi di proteggersi, in una situazione ritenuta decisamente più difficile**. E' comunque da sottolineare che la percentuale di giovani che preferiscono godersi la vita senza curarsi troppo del risparmio è molto ridotta (13%) ed è uguale a quella del totale del campione.

4. L'Europa

Le posizioni a proposito dell'Europa mostrano una certa ambivalenza. Nei confronti dell'Unione quasi due terzi degli Italiani esprime fiducia (31% molta fiducia), 33% abbastanza fiducia. Tuttavia i riflessi dell'allargamento dell'Unione Europea sulla situazione italiana sono considerati, in linea di massima, poco positivi: in particolare si ritiene che inciderà negativamente sulla disponibilità di risparmi e sull'occupazione, ed avrà contraccolpi anche sulla solidità complessiva del nostro sistema economico creando qualche difficoltà alla sua capacità competitiva.

In sintesi, tenendo conto sia degli aspetti particolari che della fiducia generale nell'Europa, **le opinioni si dividono sostanzialmente a metà**, con il 52% degli intervistati che ne dà una valutazione negativa e i restanti che la valutano positivamente.

Le valutazioni negative sull'Europa sono più rilevanti fra le persone di età più elevata e con un basso titolo di studio. **Giovani e laureati sono molto più ottimisti**: evidentemente ritengono di avere maggiori possibilità in una situazione più ampia e complessa.

Ufficio Stampa Acri – Telefono: 06/68184.207 - 330

Responsabile Linda Di Bartolomeo – Telefono: 06/68184.262